

«Fischi leciti a Ruini» Eugenio Scalfari corregge «Repubblica»

Il fondatore: «Se la Chiesa va a destra è lei a sceglierlo»
La Mafai: «I politici? Cercano patenti dal cardinale»

di Maria Zegarelli / Roma

UNA DOMENICA in famiglia, i bambini che corrono in casa, giornata ecologica a Roma per una pausa dallo smog quotidiano. E un pensiero che ronza in testa, perché per Miriam Mafai staccare «la spina» è praticamente impossibile. «Ma cosa c'è di scan-

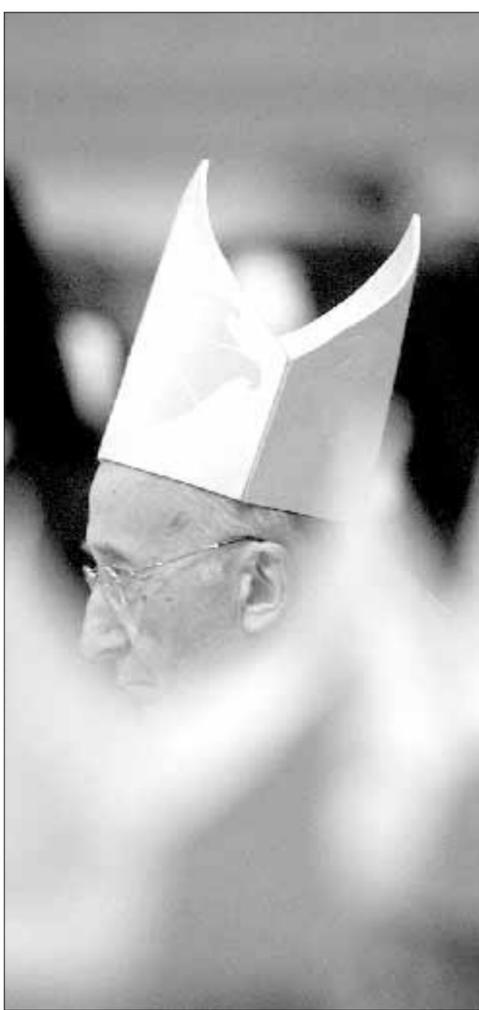
daloso nella contestazione al cardinale Camillo Ruini?». Intere pagine dei quotidiani occupate dalle polemiche divampate dopo la contestazione di un gruppo di giovani al capo della Cei sui Pacts, i contratti che dovrebbero regolare le unioni di fatto, omosessuali e non. «Non c'è assolutamente niente di scandaloso. Ruini era a Siena per ricevere un riconoscimento da un'associazione politica, Liberal. Non era in chiesa». Ieri Eugenio Scalfari sulle colonne di *Repubblica* scriveva, correggendo il «titolo» del «suo» giornale dopo il cauto editoriale pubblicato sabato scorso da Edmondo Berselli: «Ai commentatori che suggeriscono di non regolare la chiesa alla destra mi permetto di far osservare due cose: la

chiesa è pienamente capace di intendere e volere; se va a destra è lei che lo decide e non qualcuno che gliela regala». E su Ruini: «Di invasioni campo di questo genere è piena la recente biografia del presidente della Cei. Esse creano inevitabili reazioni non solo dei laici non credenti ma anche nel laicato cattolico più avvertito, che vorrebbe dai propri vescovi più religiosità e meno politica». «Giusto, giustissimo», commenta Mafai. E aggiunge: «Quello che mi disorienta e mi provoca un certo disagio è la corsa dei politici a sottolineare il proprio dissenso da questa dimostrazione, di modeste proporzioni, quasi per guadagnarsi una patente di credibilità da parte del vescovo». Che lo facciano a destra, che lo faccia l'Udc, può anche essere prevedibile, ma che avvenga «an-

Sabato un editoriale di Berselli sul «pericolo» di lasciare la chiesa alla Cdl. E a Largo Fochetti è polemica

che da parte di uomini e esponenti politici della sinistra» è in qualche modo poco chiaro. «Non parlo di Prodi, che è un cattolico. La stessa Rosy Bindi, sui Pacts, afferma una sua autonomia di giudizio su quello che affermano i vescovi e il suo diritto a dissentire. Lo ha fatto adesso e lo ha fatto anche durante la battaglia referendaria - aggiunge concedendosi il lusso di una sigaretta nel proprio salotto dove nessuno può protestare - Parlo di alcuni della sinistra, per esempio lo stesso Fassino, che in questo caso non capisco. È come se ci fosse una perdita del valore della laicità dello Stato».

Ed eccolo qui il tema così caro a chi, come lei, durante la campagna referendaria sulla procreazione assistita ha investito energie e speranze. La laicità dello Stato, «un argomento che sembra sempre meno attraente». Allora come ora la Chiesa entra pesantemente nel dibattito della politica, cerca di dire la sua sui contenuti di una legge. Il cardinale Ruini ha anche espresso giudizi sulla presunta incostituzionalità della legge sui Pacts. Non ha parlato soltanto da importante esponente della Chiesa alla Chiesa e ai fedeli. «Se si fosse limitato a questo non avremmo avuto nulla da obiettare - dice l'editorialista con un passato e un presente sempre a sinistra - Ma il cardinale è andato molto in là: ha espresso giudizi sulla costituzionalità di una legge. Non è una sottigliezza. La politica in generale può anche far finta di non registrare questi particolari, ma la sinistra non può rinunciare alla difesa del principio della



Il Cardinal Camillo Ruini Foto di Gregorio Borgia/Ap

laicità. I Ds non possono farlo altrimenti questa battaglia la combatteranno soltanto Rifondazione e i socialisti».

Nè ci si può far spaventare dall'esito del referendum. «Sono convinta

La giornalista: «Quel che mi preoccupa è che a difendere la laicità dello Stato pare restino solo Rc e i socialisti»

che ci sia stato un errore di lettura di quel risultato. Ruini, ma forse anche qualcuno dei Ds, ha visto in quel 70% di astensione una vittoria del richiamo della Chiesa. Penso invece che abbiamo creduto, sbagliando, che quello fosse il terzo referendum, dopo il divorzio e l'aborto, di conquista di diritti. In realtà era un tema che riguardava una minoranza del paese e che ha trovato indifferenza negli altri». Chissà, forse anche perché erano anni che non si sentiva più parlare di temi etici, di scienza e di genetica. E forse la Chiesa di Ruini si è infilata in quel silenzio.

Fischiare? È un po' come dialogare

Valgono più di mille parole e vogliono riprendere il filo di un confronto interrotto

di Marino Niola* / Segue dalla prima

GLI STUDENTI dell'università toscana hanno fatto ricorso ad un segnale ancestrale, ad una espressione al limite tra la cultura e la natura, tra la parola e il rumore,

tra l'umano e l'animale. Il fischio è infatti imitazione del suono degli uccelli o di altri animali sibilanti, una forma di comunicazione radicalmente diversa dal linguaggio umano e in quanto tale barbara, nel senso che al termine davano i Greci. Questi infatti chiamavano barbari tutti gli stranieri perché non ne comprendevano la lingua e la paragonavano al verso degli uccelli. Il più antico significato del fischio è quello di contestazione. Al punto che nella Bibbia è già codificato come punizione mandata da Dio. Secondo il libro dei Re il Signore minaccia di fare di Israele lo zimbello di tutte le genti e di far piovere fischio sul popolo eletto se si fosse messo ad adorare altro Dio all'infuori di lui.

Fischiare, dunque, equivale a parlare in un modo diverso dall'ordinario, un modo più sintetico di qualsiasi parola. Ma non per questo meno complesso e meno ricco di forza comunicativa. Anche perché nessuno come il ricevente riconosce il motivo per cui viene fischiato e quindi è lui per primo a dare senso al messaggio.

Fischiare e parlare sono insomma due modi diversi per dire la stessa cosa. Un gruppo di scienziati dell'Università di Washington ha pubblicato recentemente sulla prestigiosa rivista "Nature" i risultati di una ricerca su una lingua in codice in uso tra i pastori di Tenerife, nelle Canarie. Una lingua che usa fischi al posto delle parole e che tuttavia attiva i medesimi centri del linguaggio. Fischiare e parla-

re per il cervello sono dunque la stessa cosa. È questa la conclusione dei neuroscienziati. Il fischio, come del resto l'applauso, sono forme antichissime di «rituali comunicativi», così li chiamano gli etologi e gli antropologi, comportamenti la cui esagerazione mimica li rende particolarmente teatrali. Il sovraesporre facendone dei simboli di qualcosa che non si può dire a parole. Sono segnali al tempo stesso semplici e immediatamente riconoscibili.

È anche questo che spiega la loro diffusione pressoché universale. Anche se spesso il loro senso può cambiare con la cultura e con il contesto.

I fischi in certi casi possono significare anche approvazione mentre, per esempio, battere i pugni sul tavolo, che è di solito un gesto aggressivo, nella comunità scientifica anglosassone equivale ad un'ovazione. Così come le parole, anche gesti e suoni cambiano significato. Si tratta in ogni caso di segnali che disegnano una cornice, stabiliscono un confine, avvertono insomma che in quel momento la comunicazione ordinaria è impossibile o interrotta. E' questo il motivo per cui a teatro, allo stadio, al cinema e qualche volta davanti a un'opera d'arte non si parla con il destinatario del messaggio ma lo si fischia o lo si applaude.

In altre parole non si parla «con» lui ma ci si rivolge «a» lui attraverso gesti e suoni. E proprio così gli studenti di Siena si sono rivolti a Ruini. In questo senso il fischio è un vero e proprio piccolo comunicativo, come un urlo che serve spesso a riportare l'attenzione su un dialogo interrotto. Mille ragioni in meno di una sillaba. L'importante è andare oltre la sillaba e trovare le parole per far parlare quelle ragioni.

*antropologo Università «Suor Orsola Benincasa», Napoli

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

Una scuola nuova di zecca. Troppo, sembra un labirinto...

Ha qualcosa che evoca la biblioteca di Babele di Borges, l'edificio della nuova scuola di quest'anno, con lunghi corridoi che si perdono in altri corridoi. O che rimanda a quelle paradossali litografie di Escher, in cui l'inizio e la fine e il sopra e il sotto si confondono, e le scale scendono ai piani superiori, con astratte e ineffabili geometrie, nelle quali, oggi, col batticuore dei neofiti ci aggiriamo alla ricerca delle aule, dei bagni, dei laboratori. Siamo un po' increduli di poterne calcare finalmente il suolo, dopo averla molto attesa e desi-

derata, quando già iniziavano a circolare voci allarmanti sulla sua inagibilità e su presunte infiltrazioni di acqua in palestra. La quale mi appare invece come uno spazio ampio e bello, come mai ne ho visti in una scuola. Una palestra vera, con gli spalti su di un lato, le ampie vetrate che la illuminano, il linoleum pulito e compatto. C'è anche un auditorium, che mostra soddisfatto ai miei alunni, costruito a mo' di emiciclo spezzato su di un lato. Li faccio sedere e chiedo se si trovano comodi, quelli alti rispondono di no, per tutti gli altri sembra di sì. L'alzata fra un gradino e l'altro è insufficiente, e chi

ha gambe lunghe non sa dove infilare, come nel caso del mio collega di Educazione Fisica, che sfiora i due metri, e che già di quest'arena mi aveva detto peste e corna, elencandomele la cune: l'assenza di ventilazione, l'insufficienza dei posti a sedere, la minuscola dimensione del palco, l'acustica difettosa, con i suoni che sembrano liquefarsi a mezz'aria. Non a caso i ragazzi lo chiamano «Er Denuncia», perché ha sempre da contestare e minacciare esposti ai Carabinieri, forse perché nell'Arma c'è già stato, prima di scegliere la scuola, e di pentirsi. Tanto, mi giustifico, ci saranno i micro-

foni ad aiutarci quando dovremo utilizzarlo. Uno mi chiede, irriverente: «A professo', ma a che serve?». Mi prendo qualche secondo per rispondere: per conferenze, dibattiti, assemblee. E a lui, inappagato, resta in bocca uno di quei sorrisetti ironici di cui i giovanissimi sono maestri, quando tacitamente commentano le contraddizioni fra i nostri buoni propositi e i risultati qui giungiamo. Candidamente disfattisti, ci impongono di smantellare ogni sussiego. In effetti il nostro «inauditorium», come forse è giusto ribattezzarlo, è solo un buon proposito. Tornati in aula, cerco di captare

dagli sguardi le loro reazioni. Ma i ragazzi sono addestrati a non aspettarsi molto dalla cosa pubblica e non protestano, il disincanto precede e vanifica la delusione. Solo uno esterno il suo scontento, non per le lacune di progettazione che qui e là anche gli spiriti meno critici individuano. «Cos'è allora che non va?», chiedo ad Andrea, che solitamente è un ragazzo taciturno, barricato nella difesa a oltranza della sua introversione. Ma che stavolta diventa loquace: «Era meglio a vecchia scuola». La vecchia scuola. In via della Pesca, di fronte al mare. Un edificio di suore adattato in qualche

modo. L'aula di Andrea dava sul cortile, buia e d'inverno gelida. Gli scuri delle finestre non si tenevano e il vento spesso li faceva sbattere contro i vetri. C'era perfino una rientranza fra le due pareti laterali dietro la quale i ragazzi si nascondevano. L'ambiente era piccolo e insufficiente a contenerli tutti, al punto da costringerli a stare ammassati, l'uno stretto all'altro. Per uscire, dall'ultima fila, bisognava saltare sul banco di mezzo, scavalcarlo o direttamente saltarci sopra. «Come fai a dire che era meglio?». «Almeno tra un'ora e l'altra potevamo usci fuori a fumasse' na si-

garetta su 'a panchina». Altro che denuncia dell'imperfezione del nuovo. Al contrario: ciò che il mio alunno rimpiange è l'imperfezione del vecchio, la prossimità con l'esterno, la sua salvezza precariata, in cui i davvero e i ruoli apparivano meno oppressivi. La scuola era meno scuola e le maglie del suo controllo più larghe. Più facile, quindi, sfuggire. Ho capito allora, pensando al nostro nuovo edificio, quale sarà la funzione della sua sola in apparenza insensata natura labirintica: prima o poi i ragazzi, col tempo, impareranno a perdersi.

luigigale@tin.it

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti 2005

| | | |
|---|------------------------|----------------------------------|
| 12 mesi | 7 gg / Italia | 296 euro |
| | 6 gg / Italia | 254 euro |
| | 7 gg / estero Internet | 574 euro 132 euro |
| 6 mesi | 7 gg / Italia | 153 euro |
| | 7 gg / estero | 344 euro |
| | 6 gg / Italia Internet | 131 euro 66 euro |
| promozione valida fino al 30 settembre 2005 | Internet | 1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro |

Postale consegna giornale a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 49407935 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Senaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

| | | |
|---|---|--|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511 |
| BARI , via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111 | FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA , via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLIGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955 | IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA , v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA , via U. Bonino 75/C, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)